

JOHANNA D'ASTI

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DIVISO IN QUATTRO PARTI

DI CARLO D'ORMEVILLE

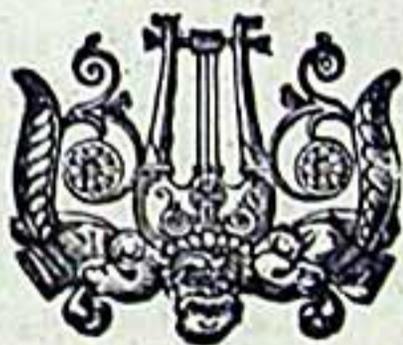
Musica

DI FILIPPO SANGIORGI

SCRITTA PER LE SCENE

DEL TEATRO ARGENTINA DI ROMA

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1862.



ROMA 1862.

Presso Gio: Olivieri Tipografo in via del Corso, 336.

Con permesso.



Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del M^o. *Filippo Sangiorgi* resta disfidato chiunque di astenersi dalla ristampa del medesimo, intendendo egli valersi di tutte le ragioni che gli accordano le leggi vigenti sulla proprietà letteraria.

AVVERTIMENTO

Allor che la città di Asti si reggeva a governo proprio, molte fazioni nemiche fra loro mosse dai più cospicui cittadini ne turbavano la pace con frequenti civili discordie. Questo appunto accadeva fra le due famiglie di Evrardo e de' Solari, le quali al tempo della presente azione primeggiavano in Asti: e tanto era l'odio, che venuto Evrardo al potere bandì dalla città tutti che per vincolo di sangue e di amicizia alla stirpe de' Solari fossero collegati. Nè ciò bastò; poichè con solenne editto Egli dichiarò reo di morte chiunque ad uno degli esuli accordasse ricetto in sua casa. Giulio, uno dei proscritti, spinto dall'amore, che portava ad Iginia figlia del Console, s'introdusse furtivamente in Asti e con Essa venne a segreto colloquio. Niuno lo avea veduto; ma un cotal Giano, privato nemico di Evrardo per desiderio di comando, scopri il furtivo abboccamento e i due amanti denunziò, come rei. Invano il padre coll' autorità e le preghiere, invano Giulio scampato alla prigione tentò colla forza di sottrarre la sventurata Iginia alla morte. Essa cadde sotto la scure del carnefice, per avere avuto un cuore gentile e sensibile all'amore in tempi di odio reciproco e di efferata rabbia implacabile.

Trattando questo tema volli attenermi, per quanto le esigenze del Melo-dramma mel consentirono, alle tracce segnate da Silvio Pellico, che questa laerimevole catastrofe tolse a soggetto di una sua tragedia. Il dilungarmene di troppo o lo svisarle interamente mi sarebbe sembrato soverchio ardire.

C. D'ORMEVILLE

PERSONAGGI

ATTORI

EVVARDO	Sigg. Cesare Boccolini
IGINIA sua figlia	» Angiola Tiberini
ARNOLDO fratello d' Evrardo	» Tommaso Costa
GIULIO	» Mario Tiberini
GIANO	» Giorgio Atry
RODOLFO	» Giuseppina Flory
ROBERTA	» Francesca Quadri
ROFFREDO	» Pietro Cesari
Uno Scudiero	» Pietro Cassani
Un Ufficiale di giustizia	» N. N.

Dame — Cavalieri — Soldati — Popolo,

La scena si rappresenta parte in Asti,
parte in una selva prossima alla città.

L' epoca è il Secolo XIII.

Le scene sono state dipinte dai Sigg. Carlo Bazzani,
ed Annibale Felicioni.

Poeta Direttore di scena Sig. Giuseppe Cencetti

1° Violino Dirett. d' Orchestra Sig. Cav. Emilio Angelini

Maestro istruttore de' Cori Sig. Pietro Dolfe

Buttafuori Sig. Fabio Arrighi

Direttore del Vestiario Sig. Antonio Ghelli

Direttore dell' Attrezzeria Sig. Andrea Unzere

Direttore del Machinismo Sig. Francesco Morelli

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le altre deco-
razioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. Vincenzo
Jacovacci.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA I.

Giardino attiguo al palazzo del Console, del quale vedesi in fondo il prospetto, illuminato e messo a festa. — Internamente si ode una lieta musica di ballo. ARNOLDO e GIANO sono sul davanti della scena: in fondo DAME e CAVALIERI che scendono a poco a poco dalla scala.

Gian. Giorno per voi di gioja, o Prence, è questo;
Signore in Asti è il fratel vostro.

Arn. È vero.

Voi pur tentaste ...

Gia. Ma privato io resto:
Chi può ad Evrardo contrastar l' impero?

Arn. (Finger con me tu vuoi, ma il tenti invano.)

Gian. Le leggi alfine qui trionfar vedremo...

Arn. E la clemenza.

Gian. Stringa il fren la mano
E sia fermo il voler in caso estremo.

Coro A gioja e a festa schiudonsi
D' Evrardo oggi le soglie:
Un'altra volta Ei toglie
La spada consolar.

Chi può del nostro giubilo
Spegner la fiamma in petto?
I moti dell' affetto
Chi potete in noi frenar?..

Arn. (Stolta ambizion del Console
Affascinato ha il cor.)

Gian. (Saprò tal gioja volgere
In lutto ed in dolor.)

(Si volge al coro in aria misteriosa.)

Udiste d' Evrardo l' editto severo?..

Coro » A morte è dannato - Chi sotto il suo tetto
» Ad esul soldato - dar osi ricetto.



Gian. Tremenda è la legge! .. —
 Coro Terribile invero! ..

Ma sol di gioia esultino
 Or le nostr' alme in seno:
 Arrida il Ciel' sereno
 Ad Asti e al suo signor.

Arn. (Deh! non succeda al gaudio
 Il lutto ed il dolor!)

Gian. (Sol di vendetta pascesi,
 Odio sol nutre il cor.)

S C E N A II.

EVRARDO dal palazzo seguito da alcuni paggi e detti.

Coro Evviva il nuovo Console,
 Il prode Evrardo viva:
 Giammai di gioia e gloria
 Tua vita non sia priva.

Evr. Il lieto augurio accetto. — Oggi dell' alto
 Ufficio mio spirava
 Il consueto termine, ma il fato
 Il consolar comando
 Mi diè di nuovo e mi ricinse il brando:

Alla mia terra furono
 Sacri i primi anni miei,
 Solo il mio cor per Lei
 D' amore palpito:

Se adesso il seggio affidami
 Del trono suo fiorento
 Pur nell' età cadente
 Fido all' onor sarò:

(ricomincia internamente la musica di ballo)

Dove le danze fervono
 Lieta armonia v' invita:
 Venite: fia compita
 La gioia a Voi nel cor.

Coro Sì, sol di gioia esultino
 Or le nostr' alme in seno;
 Arrida il ciel sereno
 Al prode Evrardo ognor.

(tutti partono)

S C E N A III.

IGINIA, ROBERTA.

Igin. Al romor della danza alfin m' è dato
 D' involarmi, o Roberta:
 Tedio m' arreca. — Della gioia il riso
 Senza il mio Giulio è straniero al mio viso.

Rob. Comprendo il tuo dolor.

Igin. Nè ch' Egli or torni
 Bramar poss' io. — Nemiche spoglie Ei veste
 E qui di morte in seno
 Verrebbe Ei certo, se por piede in Asti
 Ardisse. —

Rob. Oh! infausto amore!

Igin. Pur sempre a lui sarà fedele il core.

Quando per noi sorridere
 Sorte miglior sembrava
 A te il mio cor giurava
 Eterna fede e amor.

Che val ch' irata sperdere
 I nostri voti or tenti?..
 Se cangiano gli eventi
 Non cangerà il mio cor.

S C E N A IV.

RODOLFO si avvanza cautamente e dette.

Igin. Chi sarà quell' incognito?

Rob. S' avvanza

Sospettoso e guardingo:
 Partiamo, Iginia.

(Rodolfo si avvicina ad Iginia, le da una lettera e fugge)

Igin. Ahimè!.. che fia?.. Mistero

È questo, Un foglio?..

Rob. Sì.

Igin. Leggi.

Rob. *(legge)* » Mia vita:

» In Asti io son: qui presso a te: parlarti
 » Un istante vorrei:

» Nella sala del ballo attendo. Giulio. »

Oh! gioia!.. Ei qui?.. corriamo.

Rob. E al tuo periglio

Non pensi, Iginia?..

Igin. A lui sol penso; il mio

Fato sfidar non temo,

Ma vederlo un istante almen vogl' io.

Tu riedi?.. Oh! dolce accento,

Che mi rapisce il core!..

Al mio costante amore

Un premio il ciel serbò.

Tu riedi?.. ed io scacciarti

Lungi da me dovrei?..

Ah! no: se meco sei

Tutti sfidar saprò.

(parte con Roberta)

S C E N A V.

GIANO indi GIULIO e RODOLFO.

Gian. V' ha taluno in queste soglie,
Che si cela nel mistero:
Ma se a tutti occulto è il vero
Al mio sguardo nol sarà.

(vedendo Giulio e Rodolfo, che scendono in giardino.)

Chi s' avvanza?.. dalle spoglie

Sembra l' uomo ch' io notai...

Non è solo... Chi fia mai?..

Niuno il sa... Giano il saprà.

(si nasconde dietro un albero)

Giu. Soli siamo?.. Alcu ci osserva?..

Rod. No. — La lettera le diedi:

Venne?..

Giu. Sì. — Tu mi precedi,

Io rimango: or qui verrà.

Fido in petto ancor conserva

Quell' amor, che m' ha giurato:

Tutta l' ira del mio fato

Quest' idea scordar mi fa.

Rod. Sii prudente e pensa all' opra

Perigliosa, che tu imprendi:

Qui nascosto esser pretendi...

Forse alcu ti vide già.

Gian. (Non temer che alcu ti scopra
Fuor che Giano in queste mura
La vendetta è alfin matura,
E sfuggirmi non potrà.)

(Rodolfo parte)

S C E N A VI.

IGINIA, ROBERTA, che appaiono in fondo e detti.

Igin. È lui!.. (osservando Giulio)

Giul. Chi vien?.. (si volge e vede Iginia)

Rob. (a Iginia) T' affretta.

Igin. (correndogli incontro) Giulio!..

Giulio (si abbracciano) Iginia!..

a 2. Al seno stringimi,

Mio ben, mia speme!

A tanto gaudio

Vien meno il cuor,

Alfin confondersi

Qui ponno insieme

Gli ardenti palpiti

Del nostro amor.

Rob. Brevi sian vostri detti.

Gian. (traversando la scena e rientrando)

(Ancor più brevi

Io li farò.)

Igin. Concedi

Un istante all' amore.

Rob. Intorno io veglio

Se alcu qui giunga. (parte)

Giul. Sacri son gl' istanti:

Un grave arcano aprirti

lo deggio.

Igin. Parla.

Giul. Fiero editto in Asti

Oggi emanava il padre tuo: domani

Repente assalto all' imbrunir le mura

Sorprenderà: dischiusa

Ne fia la porta, che ad Oriente è vòlta.

Igin. Che dici?..

Giul. Il ver: da queste

Soglie tu fuggi allor : pago sarò
Se lungi sei d' ogni periglio.

Igin. Io?.. No,

Mentre s' addensa il turbine
Sul capo al genitore,
Da lui fuggire e attendere
Dovrei destin migliore?..
Ah! no, non è il mio Giulio,
Che questo mi consiglia;
Amante io son, ma figlia
Che ingrata mai non fu.

Giul. Ah! se tu sprezzi il tenero
Affetto del cor mio,
In me d' onor di gloria
Vien meno ogni desio:
Vanne ad Evrardo, svelagli
La trama in Asti ordita;
Nulla è per me la vita
Se salva non sei tu.

Deh! cedi,
Invan lo tenti,

Igin. Al mio desir consenti,
Giul. Od io qui morte avrò.

Igin. Oh! ciel!.. ma il padre?..
Giul. lo stesso

Mi farò scudo ad esso,
Difesa a lui sarò.

Igin. Cielo!.. Che far?..
Giul. Deh! cedi;

A piedi tuoi mi vedi.
Cedo: ma salvo avrò
Il padre mio?..

Igin. T' affida,
Giul. Al tuo giurar sii fida,
E lui ti renderò.

Trema omai, rival funesto
Sitibondo del mio sangue:
No; avvilito ancor non langue
Questo braccio e questo cor.
Per te sola, o cara, in seno
Mi sentia mancar l' ardire;

Ma se fuggi al sangue all' ire,
Si raddoppia il mio furor.

Igin. La mia casa, o ciel, difendi
Da una guerra sì funesta:
Sperdi tu la rea tempesta
Pace ispira a ognuno in cor.
Ma se a volger d' empio fato
La mia prece a te non basta,
Dal furor, che gli sovrasta,
Salva almeno il genitor.

Rob. (ritornando frettolosa ed agitata)
Gente armata a noi s' appressa.

Giul. Ciel!..

Rob. Fuggite.

Igin. Ah! fuggi: oh! Dio!..

a 2. Serba a me la tua promessa,
Il tuo amor mi serba: Addio.

S C E N A VIII.

Mentre GIULIO è per fuggire sopraggiungono GIANO
con armati EVRARDO, ARNOLDO dal palazzo,
CAVALIERI e DAME.

Igin. Rob. Ohimè!..

Giul. Funesto evento!

Gian. È certo il tradimento,

Evr. O figlia rea!..

Igin. (ad Evrardo) Pietà!..

Al mio malcauto amore
Perdona.

Evr. Un tanto errore

Punito in te sarà.

Gian. In ceppi i rei domando:

Lo vuol la legge.

Giul. (traendo la spada) Il brando
Mio ti difende.

Igin. Ah! no.

Evr. Deponi il fegro.

Igin. Ah! cedi.

Giul. Iginia, e tu mel chiedi?...
A te mi arrenderò. (getta la spada)

Di sdegno avvampa nel petto il cuore,
La man fremente al brando corre,
Per ogni fibra fiero trascorre
Un infernale tremendo ardor...

Ma pur, se il chiedi, mio dolce amore,
Saprò frenare la mano e il cor.

Igin. Calma, ten prego, gli spirti ardenti,
Che vale al nostro destino opporsi?..
Per te la vita finor trascorsi,
Per te contenta morir saprò;
Pur nel mio carcere, pur fra i tormenti
Pur sul patibolo io t'amerò.

Evr. Ah! perchè un fulmine sulla mia testa
Tu non scagliasti, o cielo irato?..
Ben più clemente saresti stato,
Che in sì rea guisa squarciarmi il cor.
L' unica figlia, che omai mi resta,
Di duol mi colma e disonor.

Gian. (Or fremi, e piangi, e prega... è tardi;
Giunto è l'istante di mia vendetta:
Avesti il soglio... ora a te spetta
Del soglio l' aspre cure adempir.
A che rivolgi su me gli sguardi?..
Mira la figlia, che dee morir.)

Arn. Misera Iginia, qual rea sventura

Rob. Sopra il tuo vergine capo discende!..

Coro Ahimè!.. che forse non la difende
Il grado o il tenero fior dell' età!..

Bella, gentile, soave e pura
Sotto la scure cader dovrà.

(*Roberta, Iginia e Giulio sono condotti via separatamente dai soldati: gli altri rientrano.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA

SCENA I.

(La scena rappresenta una oscura prigione.)

(*IGINIA è seduta da un lato immersa in profonda costernazione: ROBERTA le sta al fianco.*)

Rob. Sorgi e ti calma.

Igin. O Giulio mio!..

Rob. La mente

Sempre a lui ti riporta.

Igin. Ah! sì: l'amore,
Che m' arde in cor, di gioia è a me cagione:
Scordo pensando a lui
Tutti gli affanni della mia prigione.

Rob. Il Console s' avvanza.

Igin. Il padre!..

SCENA II.

ERRARDO seguito da due guardie e dette.

Evr. (alle guardie accennando Iginia) Solo
Esser vogl' io con lei.

(*Roberta parte fra le guardie*)

Iginia ... (avvicinandosi ad essa)

Igin. A me qual sei,

Padre, o Signor?..

Evr. Qual vuoi. —

Su te rigor di legge
Terribil pende, ma scampar tu puoi
Se m' obbedisci: ascolta. —

Che a te Roberta al tuo voler contraria
Giulio guidò, dir devi, e svelar quindi
Le sue parole.

Igin. Io?.. Vile

Tanto m' estimi , o padre ?..

Evr. Or d' altri sensi
Far mostra non è tempo. Al tuo periglio
Pensa.

Igin. Ho pensato:

Evr. Morte

Ti sovrasta:

Igin. Saprò sfidar la sorte:

Di Roberta ah! tu non sai
Quanto sia per me l' affetto;
Che l' accusi un sol mio detto,
Non sperarlo, pria morirò.
Fede a Giulio e amor giurai
Fede e amor gli serberò.

Evr. Spento è il fuoco dello sdegno,
Sol ti parla in me l' amore;
Deh! ti salva e il tuo bel cuore
Per me schiudi alla pietà:
Tu sei l' unico sostegno
Della mia cadente età:

T' arrendi alle preci - d' un padre amoroso.

Igin. Ad opre sì vili - non piego il mio cuore.

Evr. Paventa!.. non sempre - favella l' amore,

Igin. Tremar non sa un alma - cui guida è virtù.

Evr. Va dunque : un giudizio - tremendo t' attende.

Igin. Vedran che non teme - d' Evrardo la figlia.

Evr. Mia figlia?.. sul capo - lo sdegno ti pende
Del Console... io padre - a te non son più:

Se del paterno cuore
Sprezzi il pietoso amore,
D' atroce legge vittima
A morte infame andrai;
Giudice or tu m' avrai
Se sdegni un padre in me.

Igin. Se a reo destin soggetta
Martir più reo m' aspetta,
Cadrò compianta vittima,
Sul fiore della vita
Ma non avrò tradita
La mia giurata fè.

(Evrardo parte)

S C E N A III.

Sala nel palazzo del Console in cui avrà luogo
il giudizio.

GIANO entra a passo lento e col volto accigliato.

Ecco il loco fatal: quivi fra poco
Librar d' Iginia si dovrà la sorte:
Già dei Giudici in seno
Scaltramente ho versato il mio veleno.
Or salva, Evrardo, se tu il puoi, la figlia;
Ma le tue leggi infrangi e dell' impero
Poni le insegne e piega il capo altero.
Del mio capo sgabello al tuo piede
Per levarti sublime tu festi:
Di quel seggio la via mi chiudesti
Che l' inganno dischiuse per te.
Ma propizio il destino serbava
Un istante a me pur di vendetta;
Và superbo; sul seggio t' aspetta
Un dolore, ch' è gioia per me.

S C E N A IV.

*ROFFREDO e Giudici si avanzano lentamente
in silenzio.*

Rof. Coro. Di giustizia è questo il tempio,
Ministrarla a noi s' aspetta:
Non ci compra non ci alletta
D' un vil premio lo sperar.
Sempre uguale il ricco e il povero
Trove in noi la sua sentenza:
Nè il rigor nè la clemenza
Quì la legge può violar.

Coro E fia ver che dal suo carcere
Giulio evadere potè?..

Rof. Vero egli è, ma le due complici
Quì trarran fra breve il piè.

S C E N A V.

EVARDO entra e si asside in un seggio più eminente degli altri. ROFFREDO gli sta a destra, GIANO a sinistra. I GIUDICI fanno corona su scranni alquanto elevati. ARNOLDO è presso alla porta.

Evr. Vengan le ree. *(due guardie partono)*
Arn. *(ai Giudici)* Nell' anima
 Vi parli la clemenza,
Gian. Sia norma alla sentenza
 Giustizia e non pietà.
Evr. *(O ciel, salva mia figlia!..)*
(Roberta e Iginia entrano)
Rof. Chi Giulio accolse?...
Igin. Io stessa
Rob. Che dici?..
Igin. Il ver.
Rob. Concessa
 Fede al suo dir chi avrà?..
Gian. Noi tutti.
Rob. È falso: a Giulio
 Il varco io schiusi.
Igin. Al' mio
 Voler cedesti ed io ...
Rob. Ah! no, non dice il ver.
Gian. Ambe violar la legge,
 Ne son gl' indizi espressi:
 Il garrir stolto cessi.
Arn. *(Oh! vile menzogner!..)*
Evr. *(Infame!..)*
Arn. O pari a Satana
 Spirto di sangue anelo,
 Temi il furor del cielo.
Rof. *(ad Arn.)* È troppo il vostro ardir.
Rob. Deh! se innocente sangue
 Or qui si chiede, il mio ...
Igin. Ah! no: la rea son io:
 Me me si dèe punir.
(ad Evr.) Padre, a lei deh! sia concessa
 La pietà, che a me si nega:
 D' una figlia, che ti prega,

Rob. Cedi all' ultimo uesir.
 Il destin serbato ad essa
 Sostenere io pur desio:
 Me non curo e sol vogl' io
 Con lei vivere o morir.
Evr. *(Tu che i palpiti tremendi
 Del mio core in sen mi leggi,
 La costanza, o ciel, tu reggi
 Contro il grido dell' amor.)*
Arn. *(Tu pietoso, o ciel, difendi
 Questa vittima innocente:
 Niun di lei pietà qui sente,
 Tutti accieca un reo furor.)*
Gian. *(Dubio Ei pende irresoluto
 Fra il dovere e fra l' amore;
 Ma, qualunque ei scelga, il cuore
 Di vendetta io pascero.)*
Rof. Coro Qui l' affetto il core è muto,
 La giustizia ognun protegge:
 Il rigor d' auster legge
 Violato esser non può.
Rof. Arn. Per la sentenza accolgansi
 I voti.
Evr. *(alzandosi)* A me concesso
 Sia di ritrarmi,
Rof. Espresso
 A te da noi sarà
 Il voler del Consiglio
 Pel tuo consenso.
Evr. *(avviandosi.)* Il mio
 Dover conosco.
Igin. Addio,
 Padre, nè un guardo avrà
 Tua figlia!..
Evr. *(Oh! voce!.. Ahi! l' anima
 Non regge.)*
Igin. Il tuo volere
 Ne salvì.
Evr. *(O mio dovere,
 Or tu dà forza a me.)*
Igin. Padre ...
Evr. *(Ah fuggiam.)*
Igin. Mi lascia *(parte)*

Egli così?..
(intanto Roffredo avrà esaminato i voti raccolti da tutti.)

Gian. (a Rof.) Qual sorte
A lor s'appresta?...

Rof. Morte.

Gian. È giusto.

Arn. (Oh! iniqui!..)

Rob. Igin. Ahimè!...

Igin. Morrò: le mie pene - almen colla morte
Avranno un confine: - contenta Morrò;
Se in terra m'opprime - sì barbara sorte,
Nel cielo fra i giusti - più lieta sarò.

Rob. Sul fin della vita - già presso all'avello
Per me non pavento - di morte al pensier;
Ma dessa degli anni - sul fiore più bello
Dèe chiuder degli anni - il breve sentier!..

Gian. (Alfine ho trovato - acuto uno strale
Che laceri a brani - il vile suo cor;
Vedrò con questi occhi - l'odiato rivale
Immerso nell'onda - d'immenso dolor.)

Arn. Rof. Coro (Pel fato crudele - di quell'infelice
M'ingombrano il cuore - dolore e pietà;
Ma invano: sottrarla - da morte non lice,
Nel grado, negli anni - difesa non ha.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE TERZA



SCENA I.

(Interno di una selva.)

Alcuni amici di GIULIO si avanzano cautamente da diversi lati.

1mi Alcuni non giunse?..

2di Al misero
Qual sorte mai s'appresta?..

1mi La scure del carnefice
Gli pende sulla testa.

2di Salvarlo è d'uopo...

1mi Al barbaro
Destin sottrarlo.

2di Ardir

1mi A noi non manca.
Attendasi:

Convien Rodolfo udir.

Per monti, per boschi, - per torti sentieri,
Fra l'ombre, in silenzio - n'è forza vagar:
Assorta la mente - in tetri pensieri
Un lieto avvenire - non osa sperar.
O barbara sorte - di morte peggiore
Perchè ne serbasti - sì crudo martir?..
Pietade ti prenda - di tanto dolore,
Concedi un conforto - al nostro soffrir.

1mi Celiamoci,

2di Silenzio:

1mi Giulio non perirà.

2di Sì attenda ancor: consiglio
Rodolfo ne darà.

(si disperdono per la selva)

S C E N A II.

GIULIO e RODOLFO.

Rod. Siam giunti alfin, ti calma:
In securtà qui sei.

Giul. Per Te la luce
A rivedere io torno.

Rod. All'opra nostra
Pietoso arrise il Ciel: mistero a tutti
E' la tua fuga in Asti.

Giul. A tutti? Oh! Iginia
Saper la dèe.

Rod. Ne affida
La cura a me.

Giul. Tu?.. come?..

Rod. In finte spoglie
Appressarmi al suo carcer mi fia dato,
E intenderà la misera
Che per salvarla in liberta tu sei.

(parte)

S C E N A III.

GIULIO.

Ah! sì per salvar Lei!..
Inestinguibil sento arder nel cuore.
Fiamma di sovrumano eterno amore:
Quando il carcer lasciai
Te, mia diletta, liberar giurai.
Se abbandono un breve istante
Del dolor la muta stanza,
Non è il cuore men costante
Nell'amor, che ti giurò.
Dolce un riso di speranza
Al mio sguardo balenò.
Ma se fia, che splenda invano
Il sorriso della speme,
Sdeghnerò da te lontano
Un destin del tuo miglior;
Soffrirem morremo insieme
Sempre uniti nell'amor.

S C E N A IV.

Nel fondo della scena tornano i precedenti e dette.

1mi. Chi mai fia?..

2di. Stranier non sembra,..

Giul. A me, amici: Giulio io sono.

Tutti Giulio?..

Giul. Sì: mi fè tal dono
Di Rodolfo l'amistà.
A una morte infame orrenda
Fia domanj Iginia addotta,
Ma sul Padre, più tremenda
L'ira nostra piomberà.
Giuri ognun dal reo supplizio
Quella misera salvar.

Tutti Ti giuriam dal reo supplizio
Quella misera salvar.

Giul. Giungi, o tremendo istante,
Che il mio desire affretta;
Pronta a ferir t'aspetta
Questa mia mano e il cor.
Seconda, o Cielo, i feryidi
Voti d'un alma amante;
L'amato oggetto rendimi;
Che m'inebriò d'amor.

Coro. L'amato oggetto rendigli,
Che l'inebriò d'amor.

S C E N A V.

(Piazza: in fondo il prospetto delle prigioni di stato;
è a vista la finestra del carcere d'IGINIA.)

RODOLFO in abito da Giullare indi coro di Soldati.

Rod. (di dentro) Tra la ra la
Tra la ra la.
Demenza è il piangere
Senza goder;
Bando alle lacrime
Viva il piacer. (entra)

In queste spoglie alcuno
Ravvisarmi non può, quindi a me s'apre

Più facil via d'intelligenza occulta
Coll'infelice Iginia.

Coro. Vè vè un Giullare,
L'udrem cantare.

Rod. Intorno a me venite
Lieta novella ho da narrarvi udite.
Era di Spagna - Gilda alla corte
Fra le donzelle - la più vezzosa,
Mille garzoni - sperar la sorte
D'aver da lei - fede di sposa:
Ma il suo virgineo - soave cor
Fè giuro a Carlo - d'eterno amor.
Fra danze e feste - fra lieti canti
Dell'arpe al suono - che a gioia invita;
Siccome un estasi - dei casti amanti
Senza sventure - scorrea la vita:
Quando improvviso - crudo dolor
Fè della gioia - svanire il fior.

Coro. O syenturati! - Qual reo dolor
Fè di lor gioia - svanire il fior?..

Rod. Creduti complici - d'un tradimento
In separata - prigion fur posti:
A prova d'aspro - crudel tormento
Fur gl'infelici - più volte esposti:
Finchè il giudizio - si pronunciò,
E a morte entrambi, - li condannò.
Del fato immemore - che a lui sovrasta,
Per la sua Gilda - Carlo sol geme:
Vorria salvarla - ma gliel contrasta
L'inesorata - prigion, che il preme:
Pur sciolto al fine - potè fuggir,
E la sua bella - seco rapir.

Igin. O fortunata. - (di dentro.)

Rod. Qual voce?..

Coro. È Iginia
Figlia d'Evrardo - che in carcer geme,
Per morir forse. -

Rod. Nè v'ha più speme
Per Lei di vita?..

Coro. Mistero egli è.

Igin. (c. s.) D'amica stella il raggio
Dianzi a me pur splendea,

Ed or qui gemo; ah! misera!
Di Gilda al par non rea;
E tu, diletto Giulio,
Soffri tu pur per me.

Rod. (vólto verso la torre e in tuono deciso.)
Spera nel Ciel, che i miseri
Ascolta per salvarli:
Sciolto è il tuo fido e libera
Te pur farà...

Coro. Che parli?..

Rod. (dissimulando) All'infelice Gilda
Carlo dicea così!

Coro. Bella novella invero,
Ben fèsti a venir qui.

(alcuni vanno a prendere dei bicchieri e ne of-
frono uno a Rodolfo)

Coro. Beviam,

Rod. Gentil pensiero!..

Fonte dell'estro è il vin.

Coro. Or su, Giullare, un brindisi.

Rod. Si un brindisi al destin.

È destino dell'uomo il godere
Sempre in braccio alla gioia al piacere:
Della vita la noja s'inganni
Colla danza col vino e l'amor.

L'amore ed il vino

Rallegrano il cor:

Son nostro destino

Il vino e l'amor.

Coro. L'amore ed il vino

Son balsamo al cor:

S'inganna il destino

Col vino e l'amor.

(Rodolfo parte: i soldati si ritirano)

SCENA VI.

(Sala nel palazzo del Console.)

EVUARDO seduto presso un tavolo immerso in gravi
pensieri.

Povera figlia!.. Oh! quale

Sventura a Te sovrasta!.. Ahimè!.. la pena

Di mia sfrenata ambizion tu porti!..
 Nè salvarti poss'io?.. L'unica figlia
 Tratta a morir vedrò?.. nè il braccio stendere
 E tôrla al suo destin mi fia concesso?..
 Oh! ciel pietoso, deh! ch'io mora adesso!

SCENA VII.

GIANO recando un foglio e detto.

Gia. Prence.
Evr. Ahimè!.. Che vuoi?.. che rechi?..
Gia. Del Consiglio la sentenza.
Evr. Oh! che lessi!.. Di clemenza
 Non un senso a lor parlò?..
Gia. Tremi forse?..
Evr. Ah! non sei padre:
 Tu comprendermi non puoi.
Gia. Al dovere i figli suoi
 Immolar chi mai negò?..
 Non fu Evrardo, che l'impero
 A me tolse a questo prezzo?..
Evr. lo ti vinsi.
Gia. Or ti disprezzo.
 Vendicato io sono.
Evr. Oh! ardir!..
Gia. A risolvere brev'ora
 Lascio a te.
Evr. (Confuso io sono.)
Gia. O lasciare il padre il trono,
 O la figlia dèe morir.

(parte)

SCENA VIII.

EVRARDO solo.

Va pure, indegno: il tuo disprezzo è un velo,
 Che invano il vil furore
 Tenta celar del cuore.
 Io regno qui: Console io son... Ma padre
 Ancor son io!.. (va per firmare) Vivi, diletta
 Vivi, e di mia vecchiezza figlia;
 Dolce sostegno in te mi resti almeno.

Ah! non fia che l'empia scure
 Per mia man su te discenda:
 D'odio e d'ira il vil s'accenda,
 Ti fia scudo il genitor.
 Fine agli anni e alle sventure
 Vieni a me, t'invoco, o morte:
 Piangerà sulla mia sorte
 Della figlia almeno il cor.

SCENA IX.

GIANO, che torna, e detto.

Evr. Che vuoi tu?..
Gia. Quel foglio attendo.
Evr. Ah! crudel, son padre: invano
 Lo tentai; l'istessa mano
 L'empio ufficio mi negò.
Gia. Queste dunque or tu ne dai
 Belle prove di valore?..
Evr. Or vedrai..(vuol firmare) Ciel non ho cuore!..
Gia. A svelarti a tutti io vò. (p.p.)
Evr. No: t'arresta...
 (nella massima agitazione firma rapidamente e
 consegna a Giano il foglio.)
 Ecco: ma trema...
Gia. Di timor non son capace:
 Troppo Giano ha l'alma audace.
Evr. L'ira mia su te cadrà.-
 Oh! che feci?.. Oh! Cielo!.. O figlia!..
Gia. Speri invan pietà perdono.
Evr. Ma deliro?.. Un Empio io sono?..
Gia. La ragione Ei più non ha.
Evr. Non è sogno, che m'inganna;
 Onta eterna a me s'aspetta:
 Colla sua la mia condanna
 Questa mano allor segnò.
Gia. (Fremi pur... ti rodi... il giorno
 Giunse alfin di mia vendetta:
 Benchè spento a te d'intorno
 Ombra irata ognor sarò.)

ATTO TERZO

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Piazza: poco lungi da essa si finge il luogo dell' esecuzione.

Alcuni del popolo passeggiano per la scena: confuso fra questi si vede RODOLFO, indi uno Scudiero.

Rod. Dal duol consunta il travagliato spirito
Esalava Roberta,
E da incognita man trafitto al suolo
A se stesso imprecando e al ciel cadea
L' iniquo Giano: caddero
Già due vittime e in breve altre cadranno.
Nè Giulio ancor ne porge
Il segnal convenuto!

Di puro amore in pena
Brandito omai balena
Sull' infelice Iginia
L' inesorato acciar.
Pende da un sol momento
Il periglioso evento;
Tu puoi tu solo, o Giulio,
La vita a lei salvar.

Che rechi?.. *(allo scudiero che giunge.)*

Scud. Splender la vicina selva

Or or si vide d' improvvisa luce.

Rod. È desso: oh! gioia!.. Corrasì:
La porta oriental s' apra.

(s' ode una campana suonare all' agonia.)
Che fia?..

Scud. Al suo destin la misera
Condotta viene:

Rod. Oh! cielo!..
Che in tempo Ei giunga!.. Andiam: tra vita e morte
Più non sia dubia, o cielo, la sua sorte.
(partono)

SCENA II.

All' appressarsi del corteggio, tutti si prostrano pregando.

Donne La funebre squilla - i mesti concetti
Di cupa pietade - ingombrano il cor:
Di quegl' infelici - gli estremi lamenti
Accogli pietoso - dal cielo, o Signor.

Uomini *(di dentro)*

Un sogno è la vita - che presto s' invola,
Un mal per chi soffre - la morte non è:
Gli aneliti estremi - o cielo, consola
Di quei, che morendo - s' affidano in te.

SCENA III.

IGINIA sostenuta da ARNOLDO si avvanza lentamente in mezzo ad una lunga schiera di soldati e di popolo. Giunto sulla scena il convoglio si ferma. - La campana tace.

Arn. Coraggio, o figlia: Qui fermarci alquanto
È duopo: ai tuoi compagni di dolore
Pria si deve il supplizio.

Igin. Ah! tu mi reggi, o Padre.

Arn. Poco a soffrir ti resta.

Igin. La mia Roberta ov' è?..

Arn.

(Misera!..)

Igin.

O madre,

Così mi lasci?.. Ah vieni:
E in tanto affanno questo cor sostieni.

Oh! chi vegg' io?.. toglietemi

Di tal mostro alla vista..

Mirate... della figlia

L' aspetto la rattrista...

Ahi!.. la trafigge ei stesso

Nel suo paterno amplesso...

Del sangue suo s' inebria,

Gode del suo morir.

Donne Infelice, vaneggia.

Igin.

Ei non m' è padre:

Troppo è crudel ... spietato ..
Arn. (*scuotendola*) Iginia. Ah! fuggi,
Igin. Orrido spettro.
Arn. Non temer: son io ...
 Mi ravvisa.
Igin. Ov' andò?.. il vedeste?..
Donne Alcuno
 Quivi non v' ha: ti calma.
Igin. Ah! la mia mente
 Si perde. — E Giulio?..
Arn. Al cielo
 Volgiti e prega.
Igin. Giulio!.. Ah! tu il conforta
 Allor che gli diranno: — Iginia è morta.
 Sogni del mio pensiero,
 Dolci speranze, addio:
 Del mio mortal sentiero
 Giunta al confin son io:
 Degli anni miei sul fiore,
 Come una rea morrò;
 Un innocente amore
 Tal pena meritò!

SCENA IV.

Un Ufficiale di giustizia e detti.

Uffiz. La rea s'avanzi.

Arn. Iginia ...
 (Ah! mi si spezza il cuore!..)

Donne Del tuo mortal dolore
 Il termine arrivò.

Igin. ad Arn. Ah! sì: dal cielo un premio

Per tante cure avrai:
 Di a Giulio ch'io l'amai,
 Che in cielo l'amerò!

Digli che questo, è l'ultimo
 Sangue, che qui si versa:

Vada ogni rea discordia
 Da questo suol dispersa.

O amici, o suol natio,
 Addio per sempre ... addio.

(*mentre Iginia s'avvia al supplizio*)

Voci interne (Viva Giulio.)

Alcuni del popolo Udiste? oh! giorno!

SCENA ULTIMA

GIULIO con la spada alla mano seguito da Rodolfo, soldati e detti.

Giulio) Ov' è Iginia? Rispondete,
 Peria forse? Ah; voi tacete!..

Arnoldo) (*tornando.*) Più non vive. —

Giulio) È spenta? Ahimè!

Sugl' iniqui, che l'han morta,
 Piomberà la mia vendetta.

Arnoldo) Qual destino, oh ciel, ne aspetta!..
e popolo)

Rodolfo) Cada Evrardo al nostro piè.
e soldati)

FINE.

Roma 27 Aprile 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Eño Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.

Roma li 26 Aprile 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Ayy. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico

Roma li 3 Gingno 1862.
Se ne permette la rappresentazione per la Depu-
tazione dei Pubblici Spettacoli - C. Cardelli Deput.